«Il coraggio di vivere» Ascolto record per Raidue

Un ascolto record di 4.080.000 spettatori, pari ad una percentuale del 24.10%. È partito molto bene il nuovo ciclo de *Il coraggio di vivere*, dibattito in studio condotto da Riccardo Bonacina subito dopo il film di Raidue. Sabato sera *Ragazzi fuori* di Marco Risi, che ha inaugurato il ciclo, è stato visto da 6.690.000 telespettatori. Nel segno dell'impegno sociuale dunque, Raidue si è «aggiudicata» la serata di sabato 8 febbraio, proponendosi in alternativa rispetto alla consueta programmazione prefestiva tutta dedicata, per tradizione, all'intrattenimento leggero.

SPETTACOLI

Fumetti A Prato 50 anni di supereroi

PRATO. Cinquanta anni di storia dei supereroi del fumetto *made in Usa* sono al centro, a Prato, della quindicesima «Rassegna internazionale del fumetto e del fantastico», che si è aperta ieri e si concluderà il 23 febbraio. Due mostre, una con 200 disegni originali di 28 autori, l'altra, una personale dedicata a Jim Steranko, fumettista poliedrico che ha tra l'altro anche lavorato nel cinema collaborando con registi come Spielberg e Coppola. Steranko è presente a Prato dove è previsto anche l'arrivo di John Buscema. Attesa per sabato 15 e domenica 16 quando si svolgerà la tradizionale mostra-mercato.

Esce mercoledì in libreria il «Manuale di autodifesa» di Patrizio Roversi
Un vero psicoanalista spiega all'ex «Lupo solitario» come liberarsi dalla droga del piccolo schermo: «Lì dentro non c'è più la realtà ma una sua manipolazione spettacolarizzata, fatta apposta per adescare»

Istruzioni contro la tv

Un libro per difendersi (e soprattutto curarsi) dall'invadenza e dalle sciocchezze della televisione. Lo ha scritto il comico Patrizio Roversi in collaborazione con Marino Ragusa, amico d'infanzia e vero psicoanalista. Una confessione delle manie e delle debolezze provocate dal piccolo schermo e un invito all'uso della ragion critica. Tra qualche giorno in libreria edito da Sperling & Kupfer.

Patrizio Roversi con Michele Serra; a sinistra, con Syusy Blady e Vito in «Lupo solitario»

STEFANIA SCATENI

ROMA. «C'è stato un matto al quale uno psichiatra vero aveva diagnosticato una "sindrome videocompulsiva", era su tutti i giornali. Siamo partiti da lì, da quel fatto vero che sembrava irreale». Patrizio Roversi racconta l'idea, la scintilla che ha coagulato il suo lavoro e quello di Marino Ragusa in un libretto che il 12 febbraio uscirà in libreria, edito da Sperling & Kupfer: il *Manuale di autodifesa televisiva*. «Io sono un vero teledipendente, Marino Ragusa è un vero psichiatra, analista kleiniano. Preso dal panico rispetto alle mie psicopatologie televisive mi sono rivolto a lui». E così, un po' per gioco e un po' per necessità, è nato questo libro-guida che raccoglie i dialoghi terapeutici fra un teledipendente e il suo analista. E che insegna attraverso l'ironia a difendersi dalla tv, a evitare di essere fagocitati dal tubo catodico semplicemente attraverso l'uso della ragion critica.

«Insieme – racconta Roversi – abbiamo ricostruito un vero e proprio rapporto terapeutico». Nella realtà, Marino e Patrizio sono amici di vecchia data, «due studenti fuorisede incontratisi nel '72 dentro lo stesso appartamento. Io studiavo al Dams, lui medicina», dice Roversi (che al Dams c'è rimasto: «Sono al quindicesimo anno fuori corso – dice con una punta d'orgoglio –. Ho dato tutti gli esami con la media del trenta»).

Hai sempre condito le tue performance televisive con termini mutuati dalla psicologia e dalla psicoanalisi. Sei stato, o sei tuttora, in analisi?

Mai stato in analisi. Essendo amici da lunga data, Marino mi ha svelato troppo della sua professione: non darei retta allo psicoanalista, saprei perché in quel momento non vuol darmi la mano o perché, in un altro, sta in silenzio. Inoltre, Marino sostiene che io sono completamente scemo, ma ben compensato. E quindi è meglio lasciare le cose come stanno.

Sei dello stesso parere?

Sì, ho fatto cose da matto delle quali però non mi pento. Ad esempio il record delle cento ore di diretta tv dove una telecamera filmava dentro casa mia tutto quello che facevo, dormire, mangiare, andare al bagno... Quell'occasione confermò a Marino i suoi sospetti: una persona normale non sarebbe riuscita a farlo, avrebbe cominciato a soffrire di stitichezza, di inappetenza, di insonnia.

Scrivere il «Manuale» ha minato la tua dichiarata totale teledipendenza?

Forse sì. Ora non voglio più tanto bene alla televisione, sono perplesso. Solo due anni fa, ad esempio, ero completamente acritico, per me la tv era «il paese che non c'è» di Peter Pan. Per Siusy, invece, è sempre stato meglio farla che vederla. Ma adesso mi sembra che anche la tv abbia la sindrome di Cossiga: è partita e non si ferma più, subisce il ricatto dell'audience e si è trasformata da elettrodomestico affettivo, a elettrodomestico seduttivo: commette di continuo reato di adescamento.

Non salvi niente di quello che va in onda?

Sono socio di Telepiù 1 e guardo solo tg e programmi giornalistici. Mi piacciono signori come Barbato e Augias, dai quali mi sento bonificato dentro. In genere mi ammazzo di tv solo la domenica pomeriggio.

Non è che sei diventato solo più snob?

No, non ho abiurato e non sono entrato nel «moralismo cuoresco». È che la televisione non è più un fenomeno flessibile, si è irrigidita. E io sto aspettando il suo cadavere passare sul fiume.

Tu sei stato anche dall'altra parte dello schermo. Il tuo rapporto con la tv è cambiato anche come autore e conduttore?

Noi topi non troviamo più i buchini che c'erano, quegli interstizi che fino a qualche tempo fa si aprivano nella programmazione e che adesso sono stati cementati del tutto. In passato credevo che in tv ci passasse tutta la realtà, che fosse una specie di occhio magico.

E ora?

Ora è tutto controllato, non c'è più la realtà lì dentro, ma una manipolazione, un'ipotesi di realtà, spettacolarizzata per adescare.

Per quale motivo? Ti sei fatto una teoria personale?

Intanto, la tv commerciale non può prescindere dal far questo. Almeno fino a quando il meccanismo della sponsorizzazione rimane allo stato rozzo in cui è. Quando le industrie capiranno che individuare un target preciso è meglio, forse le cose cambieranno. E anche la Rai è impiccata alle leggi dell'audience. Sono diventati tutti più professionisti, sanno come «bucare il video» e rincorrono la tv rissa o la tv pedofila. Dal punto di vista psicologico, la televisione fa spesso leva sulle piccole-grandi nevrosi e sulle debolezze mie e del pubblico. Sei frustrato socialmente? Ecco i salotti con i superospiti. Sei frustrato sessualmente? Allora ti mostriamo un bel po' di cosce. Ma allora è meglio affittarsi un video porno.

Qual è, quindi, la tua ricetta per difendersi?

Dal punto di vista del fare la tv, cercare altri spazi. Ho fatto delle cose molto divertenti per una emittente dell'Emilia Romagna, la Rete 7, dove ho trasformato un supermercato in uno studio, con Siusy che faceva le interviste e la telecamera montata sul carrello della spesa. Dal punto di vista della fruizione, guardare tutto con distacco. Sui telegiornali, ad esempio, mi diverto a studiare. Se posso, arrivo a casa alle 19, mi vedo il Tg3, le news di Videomusic, poi un quarto d'ora del Tg2. Alle 20 mi sintonizzo sul Tg1 e ogni tanto saltello sul nuovo Tg5. Mi divertono moltissimo gli studi comparati. Quante persone hanno partecipato alla manifestazione del Pds, ad esempio? Ogni tg dice una cifra diversa. Oppure si può vedere, in base ai diversi momenti politici, come e quanto il notiziario dc dà spazio alle cose del Pds. Poi mi piace studiare antropologicamente i conduttori: se Lombroso fosse ancora vivo si divertirebbe un mondo.

E cosa pensi del Tg5 di Mentana?

Non ne penso ancora, non ho ancora studiato. È fatto bene non c'è dubbio, ma fatto come?

Insomma, la tv non ti piace come una volta, il teatro lo frequenti ogni tanto. Ti sei buttato corpo morto su «Cuore»?

Mi piace molto lavorarci. *Cuore* è nato come giornale satirico e si è trasformato in giornale iperreale. Finiti i tempi del demenziale, è la realtà che è diventata demente. Cossiga ha destabilizzato il linguaggio, ha stravolto il comune senso del pudore politico. E ora che il padre dà di matto, a noi figli, un tempo degeneri, tocca assumere le nostre responsabilità, crescere e prendere in mano l'«azienda». Per *Cuore* dovrei lavorare anche a un'iniziativa collaterale, una videorivista. Così potrò sfogare i miei istinti e mettere in pratica le idee televisive di Serra, improponibili nelle reti esistenti. Al giorno d'oggi, le nuove frontiere non le vai più a cercare in tv.

E dove?

Per il momento conosco solo due cose (anche se vorrei che fossero tre) che ci danno quel senso di appartenenza di cui abbiamo bisogno: *Cuore* e la Coop. La terza, che vorrei fortemente soddisfacesse il nostro bisogno di appartenenza, è il Pds.

Un solo video, mille manie

ROMA. La tv è una droga? La risposta è sì, se la domanda la rivolgete a Patrizio Roversi. Il comico mattatore del *Gran Pavese Varietà*, compagno di vita e di gag di Syusy Blady. L'ex *Lupo Solitario* dell'etere e, ora l'alter ego al maschile (ma più impegnato) della mitica Donna Letizia per il settimanale di sopravvivenza umana *Cuore*.

Adesso ha buttato giù un *Manuale di autodifesa televisiva*, in realtà dialoghi fra un teledipendente e uno psichiatra che lo sta aiutando a disintossicarsi. A fare compagnia a Patrizio Roversi è Marino Ragusa, amico di lunga data ma anche psichiatra e psicoanalista.

Quali sintomi accusa il teledipendente Roversi? La sua «cartella clinica» è lunga come un treno e riporta svariate sintomatologie: dalla bulimia al calo della libido, dall'offuscamento del senso critico alle emorroidi da sedentarietà. Nel libro, lui stesso spiega la sua malattia così: «Faccio colazione con *Uno mattina*, rincaso, e pranzo con due telegiornali di seguito, se ho un po' di tempo sono capace di guardarmi *Bim Bum Bam* e devo ammettere che cerco di non perdermi *Il sabato dello Zecchino*. Ma è alla sera che crollano tutte le resistenze, insieme all'autostima. Se mi invitano fuori a cena, il mio primo pensiero va a cosa rischio di perdermi in tv. Sono riuscito a decodificare le istruzioni in tedesco del videoregistratore pur di catturare trasmissioni che poi, incalzato dalle immagini fresche, non riuscirò più a vedere. Ormai le annunciatrici mi danno più sensazioni di sicurezza familiare di mia moglie e di mia madre. Il mio sistema associativo è poi definitivamente in tilt: se mi dicono "domenica", mi viene in mente "in", se dico "OK" vorrei aggiungere "il prezzo è giusto", se qualcuno mi dice "complimenti", risponderei "per la trasmissione". Di notte, poi, non riesco ad addormentarmi se non dopo una dose abbrutente di telefilm e posso anche arrivare a "farmi" di aste, dopo uno *zapping* sempre più convulso».

Chi si riconosce in questa tragicomica situazione (in media ogni italiano trascorre davanti al video 190 minuti al giorno) può trovare nel *Manuale di autodifesa televisiva* qualche indicazione utile. Riassumibile nel motto: vi sentite presi per il culo dalla tv? Prendetela per il culo voi. Che, tradotto, vuol dire: non c'è bisogno di spegnere il video, basta solo guardarlo con spirito critico e un pizzico d'ironia. Senza scomodare lo psicoanalista. □ *St. S.*

Da questa sera su Italia 1 le «Lezioni d'amore» di Anselma Dell'Olio e Giuliano Ferrara
Filmati, testimoni, esperti per esplorare «il pozzo senza fondo del privato»

Lungo viaggio nel cuore dei sentimenti

Comincia stasera su Italia 1 *Lezioni d'amore*. Tredici puntate che traggono il proprio materiale «dal pozzo senza fondo del privato». Si parlerà di problemi della coppia, di erotismo, sesso e sentimenti. E a condurre i giochi c'è una vera coppia, quella formata da Giuliano Ferrara e Anselma Dall'Olio. Già andato in onda un numero zero che ha inaspettatamente raccolto il 13,66 degli spettatori.

Anselma Dell'Olio e Giuliano Ferrara; da stasera danno «Lezioni d'amore»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Comincia questa sera, su Italia 1 alle 20.30, per tre ore e almeno tredici puntate, da un'idea di Carlo Freccero, *Lezioni d'amore*. Conduttori d'eccezione: Anselma Dell'Olio e Giuliano Ferrara. D'eccezione perché a guidare i corsi, cioé «la comprensione migliore possibile del costume, della moralità e dei gusti nella ricerca del piacere e nella vita privata di relazione», c'è una famiglia, quella appunto composta da Giuliano e da Anselma, marito e moglie dal 1987.

Come assaggio si era visto uno «Speciale», un numero zero, che introduceva in una spettacolare galleria delle perversioni, tra la psicopatologia sessuale di Krafft-Ebing e il vecchio libro di Gabriella Parca *Gli italiani si confessano*. Una casistica del genere «nihil mirari», niente di cui stupirsi. Mangio la cacca e vivo felice; adoro i tacchi a spillo, preferibilmente piantati sul fianco destro; sono sadomasochista e affetto da congenito priapismo;, come faccio per trovare la misura giusta degli slip? Le tragedie del vivere rischiavano, a ogni momento, di somigliare ai quiz della Moana Pozzi di *Avanzi*.

Questo, nello Speciale. I due brevi filmati (circa sette minuti l'uno), in onda questa sera, sembrano, sottolineo «sembrano», aver cambiato rotta. Più castigati, più depurati, più innocenti? Forse per via che una parte della Fininvest, quella romana più vicina al Vaticano, pare poco propensa ai titillamenti erotico-pornografici. Meglio mescolare il sesso ai sentimenti.

Prima fiction: violini in sottofondo accompagnano la crisi della coppia. Uno dei coniugi, la moglie, abbandona il tetto coniugale. Lei fa la valigia; lui gliela strappa. Lui la butta sul letto: «Facciamolo un'ultima volta». Lei si alza dal letto: «Mai più». Il bambino si sveglia e viene immediatamente rimandato nel suo letto.

Seconda fiction: una signora, che si consola di aver dovuto abbandonare il lavoro, spendendo sei milioni al mese per oggetti di antiquariato (più le sedute dall'analista), accetta, filosoficamente, di compiere il rito amatorio con il marito che lo esplica in tre secondi, qualche ansimare e un «Ti è piaciuto?». Per fortuna, arriva il giovanotto. Sarà per spirito di vendetta verso il marito; sarà per dimostrare che piace anche a un minore (d'età), insomma, l'amplesso, questa volta funziona. Viene praticato su tappetino rettangolare, simile a quelli che srotolano gli oranti verso la Mecca. Grida selvagge sottolineano l'efficacia dell'amplesso. Altro piacere, altra soddisfazione.

Le esperienze dei filmati, dedicati a «storie e problemi erotici della vita di coppia», sono commentate in studio da un testimone (qualcuno che ha vissuto qualcosa di simile). La voglia di confessarsi degli italiani è dimostrata dalle lettere, dalle telefonate a non finire pervenute in redazione dopo lo Speciale. Segue dibattito. Con gli immancabili esperti. Non poteva mancare, e infatti stasera sarà presente, vigile sentinella, angelo custode del piacere del pubblico, il sessuologo Willy Pasini, lo spichiatra Alessandro Meluzzi, due psicoanaliste.

Per la conduttrice, balza agli occhi, dai due filmati, la fragilità del maschio, sia esso il marito abbandonato, sia il marito tradito. Fragilità e, dunque, messa in crisi dell'uomo, per colpa, per merito del femminismo. A quel movimento (al «Now», National Organization for Women), si dichiara legata Anselma Dell'Olio (nata a Los Angeles da madre americana e padre italiano; documentarista per la Rai e la Cbc-Tv; regista e attrice di teatro a New York; nel cinema dialoghista per registi come Petri, Rosi, Ferreri, Monicelli, Fellini).

Alta, austera, Petronilla (l'ha definita così Beniamino Placido), una madre badessa molto seria («Ma no – dice –, io sorrido spesso in trasmissione»), ha un suo modo di cavare casi dal «pozzo senza fondo del privato» giacché il privato va «raffreddato» e i sessuologi possono aiutare a spegnere l'incendio. Stiamo attenti a misurare le parole «rendendoci conto» che ci sono famiglie intere che guardano Italia 1. Del sesso, perciò, la trasmissione intende parlare ma, «come donna e come femminista», sesso e sentimenti non possono mai essere scissi.

Anselma Dell'Olio, femminista americana di quel movimento che ha perorato la rivoluzione sessuale, l'orgasmo vaginale, la conquista di diritti (dalla discriminazione positiva in fabbrica alla battaglia nelle aule processuali contro le molestie sessuali), deve, probabilmente, provare un leggero stupore di fronte all'eros mediterraneo. «Il cambiamento del femminismo c'era già venti anni fa, quando si firmavano i contratti su chi avrebbe lavato i piatti in famiglia». Ma qui, in Italia, il matrimonio non è un agone di lotta; la moglie non si comporta da «tigre reale». Signora Dell'Olio, tra lei e Giuliano, chi lava i piatti?

Dopo il cambiamento portato dal femminismo, gli uomini sono entrati in crisi. In America, ormai, il maschilismo è sottotraccia. «Io preferisco quel maschilismo che non si nasconde, che sta in superficie e si tocca con mano». Signora Dell'Olio, chi è che porta i pantaloni in casa vostra? «Tra uomo e donna ci deve essere parità». Signora Dell'Olio, ci sono risse tra lei e Giuliano?

Con una conduttrice che pronuncia la parola «fallo» quasi fosse una forma poetica, pascoliana (forse si tratta di una buccia che fa scivolare?) e un conduttore come Giuliano Ferrara, sono loro, evidentemente, i protagonisti di queste *Lezioni d'amore*.